

LXXXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 11 LUGLIO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente GARDU

INDICE

Parere del Consiglio regionale sulla nomina di due rappresentanti della Regione nella Commissione paritetica prevista dall'articolo 56 dello Statuto speciale per la Sardegna:

CORRIAS, Presidente della Giunta	1693
PIRASTU	1694
FILIGHEDDU	1695
PAZZAGLIA	1695
CASU	1696

Proposte di legge: «Provvedimenti per favorire il miglioramento e collocamento della produzione lattiero casearia» (47) e: «Provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia e delle attività ad essa connesse» (50). (Discussione abbinata):

GHELARDI	1696
PREVOSTO	1698
GIAGU DE MARTINI	1702
PINNA PIETRO	1706
PAZZAGLIA	1709
SASSU	1710
PERNIS	1714

Sull'ordine del giorno:

PAZZAGLIA	1716
CORRIAS, Presidente della Giunta	1716

Parere del Consiglio regionale sulla nomina di due rappresentanti della Regione nella Commissione paritetica prevista dall'articolo 56 dello Statuto speciale per la Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla nomina dei rappresentanti della Regione in seno alla Commissione paritetica, prevista dall'articolo 56 dello Statuto speciale, nelle persone del dottor Luigi Pasqualucci e del professor Aldo Piras.

Comunico che è stato presentato alla Presidenza il seguente ordine del giorno a firma Filigheddu, Piero Soggiu e De Magistris:

«Il Consiglio regionale della Sardegna, visto l'articolo 56 dello Statuto speciale della Sardegna, vista la sentenza della Corte Costituzionale 9 maggio 1961, numero 22, viste le proposte del Presidente della Giunta regionale, esprime parere favorevole alla nomina da parte del Presidente della Giunta regionale dei signori Pasqualucci dottor Luigi e Piras professor Aldo quali membri della Commissione paritetica prevista dall'articolo 56 dello Statuto speciale per la Sardegna».

Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, a seguito del parere dato dal Consiglio sulla questione della Commissione paritetica, in conformità alla sentenza della Corte Costituzionale, che aveva sancito che

La seduta è aperta alle ore 18.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

la Commissione dovesse essere ricostituita, io mi sono premurato di presentare alla Presidenza del Consiglio, a termini dell'articolo 56 dello Statuto, le necessarie proposte, con i nominativi del dottor Pasqualucci, Vicesegretario generale della Regione, e del professor Piras, incaricato di diritto amministrativo all'Università di Cagliari e consulente dell'Amministrazione regionale.

La scelta si sarebbe potuta effettuare o tra personalità politiche o tra esperti di diritto amministrativo e costituzionale o tra funzionari della Regione. Io, d'accordo con i colleghi della Giunta, ho escluso la prima categoria, ritenendo che non fosse utile o che non fosse indicato proporre personalità politiche in quanto l'esperienza ci aveva dimostrato che tra esse e l'Amministrazione poteva venire a mancare quella intesa, quell'affiatamento, che soli consentono di portare avanti le norme relative a competenze ancora non esercitate dalla Regione.

Ho ritenuto di dover limitare la scelta ad un professore di diritto amministrativo, il quale ci ha seguiti in questi ultimi anni e conosce già un po' tutti i nostri problemi, ed un funzionario, già dello Stato, che ora esplica una funzione molto importante nella vita regionale, perchè sovrintende anche all'ufficio legislativo.

Ho ritenuto di fare queste proposte soprattutto perchè riguardano persone vicine all'Amministrazione regionale e che da questa possono essere guidate, sostenute in difesa delle impostazioni che il Consiglio dovrà dare su determinati problemi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Il Gruppo comunista prende atto della designazione dei membri della Commissione paritetica, la quale potrà così riprendere in pieno la sua attività e adempiere alle funzioni cui accennava la nota sentenza della Corte Costituzionale. Si tratta di un atto indubbiamente importante, perchè la situazione che si è venuta a creare da diverso tempo è veramente insostenibile. Oggi, dopo la sentenza della Corte Costituzionale, la Regio-

ne Sarda non può legiferare, non può esercitare le sue funzioni amministrative su materie che sono pur riconosciute di sua competenza dallo Statuto.

Con tutto il rispetto che dobbiamo alla Corte Costituzionale ed ai motivi che ne hanno ispirato la sentenza, noi assolutamente non concordiamo nè sulle ragioni di carattere giuridico, nè sulle ragioni di carattere politico che l'hanno determinata. L'attività della Regione è oggi bloccata in numerosissime materie. E' il caso del turismo, che ha particolare importanza, e su cui la Regione ha competenza primaria, che non può esercitare per mancanza di Norme di attuazione. Per l'igiene e la sanità il caso è ancora più grave, perchè la vecchia Commissione paritetica emanò Norme di attuazione che vennero dichiarate illegittime, almeno in parte, dalla Corte Costituzionale, ma che non vennero sostituite da altre. E così via di seguito in altre materie.

Questa situazione non era ulteriormente sopportabile, e giustamente ha agito il Consiglio regionale, per quanto nella sua maggioranza non consentisse con quella sentenza, quando ha sbloccato la situazione decidendo per la nomina dei membri della Commissione paritetica.

Noi auspichiamo che, con la nomina dei rappresentanti della Regione, la Commissione paritetica riprenda rapidamente la sua attività e completi l'insieme delle Norme di attuazione, che devono essere redatte in modo che la Regione possa esplicare liberamente la sua attività, sia legislativa che amministrativa, in tutti i campi che le sono assegnati dallo Statuto.

Noi pensiamo anche che le Norme di attuazione già promulgate debbano essere riviste e coordinate, debbano essere — come dire? — ridimensionate in seguito all'inizio della programmazione del Piano di rinascita: con la legge sul Piano di rinascita la Regione viene ad assumere nuove funzioni e tutto acquista nuove dimensioni. Le Norme di attuazione superate debbono essere riviste, debbono essere coordinate, debbono essere modificate in questo spirito, in questo senso, in questa direzione.

E' interesse di tutto il Consiglio che i rappresentanti regionali nella Paritetica siano per-

IV LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

11 LUGLIO 1962

sone che diano garanzia di poter difendere gli interessi della Regione, di essere animate da spirito autonomistico. E mi permetta, onorevole Corrias, di dirle che sarebbe stato opportuno, a parere del mio Gruppo, che prima di procedere a queste designazioni, la Giunta consultasse tutti i Gruppi. Non si trattava di un obbligo, è ovvio, perchè, se di un obbligo si fosse trattato, la Giunta probabilmente sarebbe stata costretta a tenerne conto; si trattava di una questione di mera opportunità politica. Data l'importanza della designazione, dato l'interesse generale, sarebbe stato opportuno, sarebbe stato, in un certo senso, democratico che tutti i Gruppi fossero consultati preliminarmente su questa designazione...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo spolicizzato...

PIRASTU (P.C.I.). Io ho parlato di una questione di opportunità, e con ciò non ho inteso muovere appunti alle persone designate. Effettivamente, non si tratta di persone con un determinato posto di rilievo negli schieramenti politici e riteniamo giusto che si sia, almeno in questo caso, «spolicizzato», cioè che si siano nominati un funzionario elevato della Regione e un docente universitario, giovane e stimato, che ha lavorato già nell'interesse della Regione e che può dare sicure garanzie.

Ma noi non facciamo una questione di persone, perchè su di esse non abbiamo nulla da dire. Ripeto, che per ragioni di opportunità politica, una maggiore sensibilità democratica avrebbe potuto portare la Giunta a consultare i Gruppi, prima di giungere a questa discussione. Comunque, noi auspichiamo che, una volta nominati i commissari proposti, la Giunta voglia svolgere una sollecita azione perchè la Commissione paritetica riprenda subito la sua attività.

La legge sul Piano oggi attribuisce determinate funzioni alla Regione, determinati compiti, e quindi non è più possibile attendere. La Giunta deve svolgere l'azione necessaria perchè la Commissione riprenda subito la sua attività, perchè venga completata l'emanazione delle

Norme di attuazione, perchè anche quelle già promulgate vengano riviste nello spirito e nel quadro della fase nuova che si inizia per la Sardegna con la legge sulla rinascita e con lo inizio della programmazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Filigheddu. Ne ha facoltà.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per confermare il parere favorevole espresso nell'ordine del giorno firmato da me e da altri colleghi sulle designazioni del Presidente della Giunta. Io consento con alcune osservazioni dell'onorevole Pirastu, soprattutto consento sulla necessità che si proceda con urgenza affinchè venga colmato il vuoto che oggi esiste nell'ordinamento regionale. Indubbiamente, troppe attività importanti sono rimaste bloccate per la mancanza di Norme di attuazione, e ci auguriamo, anzi siamo certi che, almeno per quanto riguarda i rappresentanti dell'Amministrazione regionale, verrà fatto di tutto perchè questo vuoto venga colmato con sollecitudine.

Io credo che non tutti gli appunti mossi dall'onorevole Pirastu abbiano in sostanza ragione d'essere, perchè il fatto che egli stesso abbia espresso un giudizio positivo sui designati, il fatto che egli stesso abbia riconosciuto che si è voluto spolicizzare questa designazione facendo cadere la scelta su un docente universitario e su un funzionario di grado elevato della stessa Amministrazione regionale, significano che il Presidente della Giunta ha operato con correttezza e con pieno rispetto delle prerogative sue e di quelle del Consiglio regionale.

Per tutti questi motivi, noi riconfermiamo il nostro consenso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Parlo solo per prendere atto delle designazioni della Giunta e per dichiarare che il criterio seguito dalla Giunta di spolicizzare queste nomine, utilizzando

determinate persone del luogo — tra l'altro, mi pare di particolare rilievo la nomina del docente di diritto amministrativo dell'Università di Cagliari, docente sardo, tra i pochi che si siano recentemente imposti all'attenzione nazionale — debba trovare accettazione da parte del Consiglio. Ci auguriamo che la designazione di questi due rappresentanti della Regione nella Commissione paritetica possa sbloccare la situazione dei rapporti fra lo Stato e la Regione e si possa, quindi, raggiungere la piena esecuzione dello Statuto speciale della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Il mio Gruppo accetta la proposta della Giunta e pertanto darà voto favorevole.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Metto in votazione l'ordine del giorno Filigheddu, Piero Soggiu e De Magistris. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione abbinata della proposta di legge: «Provvedimenti per favorire il miglioramento e collocamento della produzione lattiero casearia» (47) e della proposta di legge: «Provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia e delle attività ad essa connesse» (50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata della proposta di legge: «Provvedimenti per favorire il miglioramento e collocamento della produzione lattiero casearia» e della proposta di legge: «Provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia e delle attività ad essa connesse»; relatori Zaccagnini per la IV Commissione; Elodia Macis per la II Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghilardi. Ne ha facoltà.

GHILARDI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, della crisi lattiero - casearia che ha originato questa proposta di legge, si è

in quest'aula, in questo ultimo scorcio di tempo, lungamente parlato, e oratori di ogni parte hanno ammesso come la insorgenza del fenomeno debba essere in larga misura attribuita al sistema antiquato dei metodi di lavorazione e all'ostinato permanere di tradizioni non più conciliabili con le esigenze del moderno mercato. C'è molto di nuovo nel mondo dell'economia, e certe distonie evidentemente accrescono il disagio degli operatori, che sopportano oneri molto maggiori di un tempo e non sono quindi più in grado di affrontare squilibri, perchè non hanno riserve per resistere. Peraltro, sia pure in forma non troppo accentuata, le esigenze della civiltà, che fortunatamente si diffondono ovunque, sono avvertite anche dalle comunità pastorali.

L'allevatore, diventato più moderno, è però rimasto abbarbicato, per quanto concerne la sua funzione produttiva, ad antiche e superate tradizioni. Oggi si fa il formaggio come si faceva alcuni decenni or sono, e si mantengono con gli industriali gli stessi rapporti dei tempi di Garibaldi, quando il padronato esercitava impunemente, come un diritto insopprimibile, la propria attività, spesso vessatoria e iugulatrice.

Il movimento cooperativistico, in questo settore, è ancora in fasce. Si contano sulla punta delle dita le cooperative che abbiano dato vita ad un caseificio, e non sono certo numerose neppure quelle che, senza stabilimento, abbiano riunito i piccoli produttori in gruppi per la difesa dei loro interessi. Non pretendo di essere esatto, ma io penso che neppure il dieci per cento del latte che si produce in Sardegna venga lavorato dalle cooperative, cioè a dire direttamente dai produttori. In un quadro del genere, sarebbe assurdo considerare il disagio dei pastori se non come una logica ed inevitabile conseguenza della loro scarsa organizzazione.

Naturalmente, sulla crisi di cui abbiamo tanto parlato hanno influito anche altri fattori, perchè questi fenomeni sono sempre estremamente complessi. Certo si è che, ad esempio, è evidente l'evoluzione del gusto, per cui la produzione di un certo tipo di formaggio, classica in altri tempi, oggi trova sempre maggiori dif-

ficoltà di collocamento; ed è chiaro che, in una situazione come quella che esaminiamo, non è facile indurre le miriadi dei piccoli produttori a nuovi orientamenti, anche se in realtà chi ci rimette le penne sono sempre loro. Nella pastorizia la tradizione domina, ma sotto il peso degli avvenimenti dovrà pure aversi un'evoluzione.

Io non spingo nessuno al pessimismo, se dico che questa legge forse non avrà nessuna incidenza sul problema contingente, cioè a dire il basso prezzo del latte. Sono convinto di questo perchè il bandolo della matassa rimane ancora in mano a chi farà di tutto per non lasciarselo sfuggire; ma sono in pari tempo sinceramente fiducioso che le vicende del nuovo mercato modificheranno la situazione, dato che, nonostante il gran parlare che se ne è fatto, di formaggio vecchio non sembra vi siano grosse giacenze ed il mercato ha possibilità più facili di ripresa. E' chiaro che una situazione di questo genere non si può risolvere a tamburo battente. Anche se dovremo subire qualche strascico della crisi che ci ha tormentati, indubbiamente questa legge è destinata a portare un contributo positivo, perchè per la prima volta la Regione si addentra in un problema che comunque, anche senza le crisi ricorrenti, meritava di esser preso di petto.

C'è chi opina che pastorizia, almeno in Sardegna, sia sinonimo di arretratezza. Ciò è vero sotto alcuni aspetti, ma è vero soprattutto in rapporto al fatto che ogni attività si adatta al terreno più opportuno, e di ciò deve essere tenuto conto negli interventi. Le grandi opere idrauliche, le prospettive di riconversione colturale nelle quali riponiamo tutte le nostre speranze, sono destinate a non sfiorar neppure certe zone, per cui la conservazione e la difesa di questa attività è essenziale per la nostra economia.

Nessun processo di rinascita potrà distruggere le obiettive ed insuperabili condizioni di certe contrade, ma solo correggerle. Questa legge dà nuove prospettive, perchè imposta i suoi interventi non in una sola direzione, e non trascura nessuna delle componenti di un processo di miglioramento e di aggiornamento del-

le attività pastorali. Il fatto che la legge incominci con il prevedere contributi per il miglioramento dei pascoli dei piccoli allevatori e stabilisca la obbligatorietà del miglioramento per gli altri, sta a significare che si parte da principio, si parte dalla radice di un problema per procedere man mano verso l'esame e l'articolazione di altri interventi nelle fasi successive.

La legge prevede una partecipazione rilevante per la creazione di attrezzature di raccolta e conservazione del latte, e ciò porterà un contributo positivo anche alla qualità del prodotto. Se non sono male informato, la nostra regione è fra le maggiori consumatrici di acqua ossigenata e non certo per imbiondire le chiome delle nostre ragazze, ma per evitare il più possibile il deterioramento del latte, specie in certe stagioni.

Nella progressiva sua articolazione, la legge entra poi nel campo della preparazione professionale, che è un altro dei cardini per eliminare le gravi carenze qualitative, che rappresentano un elemento fortemente incidente sulla possibilità di collocamento e quindi sull'attività di mercato. L'ampliamento, l'ammodernamento e la nuova costruzione di stabilimenti caseari è un altro anello di questa catena, che avrà, senza alcun dubbio, ripercussioni altamente positive.

Un formaggio buono e uniforme e, soprattutto, la possibilità di fornire indirizzi conformi alle ricerche di mercato, non possono trovare la loro realizzazione se non attraverso stabilimenti dove la tecnica sia rispettata, l'igiene sia tenuta in alta considerazione e dove si possano seguire tutti i fenomeni connessi al settore con serietà e competenza. La costruzione da parte della Regione di impianti di conservazione è un fatto di notevole rilievo, perchè i tecnici sostengono che la qualità del formaggio e la sua commerciabilità sono connesse non solo alla fabbricazione vera e propria, ma ai sistemi di salagione, di conservazione, che migliorano o peggiorano le caratteristiche del prodotto.

Qui, proprio alle porte di Cagliari, cioè a Dolianova, un emerito tecnico ha creato un deposito di stagionatura per il formaggio detto

IV LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

11 LUGLIO 1962

«toscanello». In questo deposito, quest'anno, non si sono avvertiti affatto gli effetti della crisi, poichè i circa 8 mila quintali che vi sono passati hanno trovato immediato collocamento a prezzi che si aggirano sulle 800 lire. In questo stabilimento, cui si rivolgono molti piccoli produttori, viene corrisposto un lauto immediato anticipo al momento in cui si deposita il formaggio fresco. In più si ha l'assistenza nelle operazioni di vendita e quella di ordine tecnico nella lavorazione del prodotto. Se lo stabilimento quest'anno avesse avuto formaggio, lo avrebbe venduto con estrema facilità; ma ha dovuto rinunciare a molte richieste per mancanza di merce.

Ho voluto ricordare questo per dimostrare che quando gli indirizzi produttivi sono seri, la tecnica di fabbricazione uniforme, la stagionatura convenientemente curata ed i canali di smaltimento funzionanti, le crisi rimangono fuori della porta.

Anche la partecipazione sugli interessi per crediti di conduzione alle cooperative e gruppi rappresenta un fatto di notevole rilievo. Per quanto personalmente avessi veduto con molta simpatia ammessi al beneficio anche i singoli pastori, perchè con questo mezzo si sarebbe affrettato lo sganciamento di questi dagli industriali finanziatori, mi rendo conto della difficoltà del problema e spero — come ritengo sperino tutti — che anche questa provvidenza influisca positivamente sulla espansione della cooperazione nel settore.

Infine, gli interventi per l'organizzazione di mercato rappresentano il degno corollario di un'azione organica, che si conclude appunto con l'intervento regionale sulla fase nella quale non solo interferiscono gli speculatori, ma che è la più delicata ed importante, in un certo senso più difficile, di tutta la vicenda del formaggio. Non credo che l'argomento debba essere maggiormente approfondito. Ormai qui tutti conosciamo perfettamente il problema in tutti i suoi aspetti, anche in quelli meno appariscenti.

Io, non meno degli altri colleghi, sono lieto che il Consiglio regionale dimostri alla notevole massa di pastori il suo consapevole interessamento, fornendoli di uno strumento che,

senza dubbio, è destinato ad avere grande efficacia a condizione che sia usato con intelligenza. Il pastore ora non può più sentirsi ai margini di una grande comunità rurale e non può recriminare sulla differenza di trattamento che gli era riservata rispetto alla maggior somma di provvidenze che da tempo vigono per altre categorie. A mio modesto avviso, questa provvida legge offre la possibilità di incominciare un'ascesa che non è destinata alle alte vette, ma a più giuste e ragionevoli quote. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia giusto sottolineare che è la prima volta che la nostra assemblea discute un progetto di legge che affronta con sufficiente organicità il problema della pastorizia in Sardegna, progetto di legge che è frutto di un incontro, anche se incompleto e parziale, di idee e di posizioni che hanno avuto modo di manifestarsi nel corso del recente dibattito sulla mozione (delle sinistre comunista e socialista) sulla pastorizia.

Noi vi diciamo francamente che salutiamo con soddisfazione questo incontro e, anche se in modo moderato e cauto, lo sottolineiamo e lo ascriviamo all'attivo della lotta democratica e civile che i pastori sardi hanno condotto in questi ultimi tempi, che continuano a condurre oggi e che certamente continueranno, nello stesso modo democratico e civile, a condurre domani, soprattutto se la nostra assemblea saprà valutare appieno e risolvere bene il problema della pastorizia.

A questo proposito, a proposito di questo impegno di lotta democratica da parte dei pastori, io non posso fare a meno di rilevare che esso in alcune località della Sardegna non è valutato nella sua giusta misura. A Onanì, le forze di polizia persistono nel non comprendere che organizzare i pastori in libere associazioni democratiche non significa più, non può significare più, come si pretendeva una volta, «sobil-lare», ma, al contrario, nel clima della Costi-

tuzione e dell'autonomia, questo sforzo e questo impegno democratico non possono non significare che formazione di una coscienza civile, aiuto a superare antiche forme di protesta individuale e anarchica, deleterie in un ordinato sviluppo democratico.

Mi si consenta — l'onorevole Corrias non c'è e mi rivolgo ai componenti della Giunta — di dire che ritengo che un intervento del signor Presidente della Giunta presso chi di dovere, per rimarcare ed eliminare l'abuso, è urgente e necessario, posto che un mio intervento presso il Comando del Gruppo Carabinieri di Nuoro, fino ad oggi, non ha avuto alcun esito.

La proposta di legge che stiamo discutendo può essere divisa, a mio modo di vedere, in due parti fondamentali: una parte riguarda la terra, la sua trasformazione, con la prospettiva di arrivare ad una azienda moderna, dove sia superato il pascolo brado; e l'altra parte, che riguarda, per dirla sinteticamente, la difesa del prodotto. La seconda parte, cioè la difesa del prodotto, in certo senso recepisce un nostro orientamento, che tendeva ad introdurre nella politica di credito l'istituto del fondo di rotazione per agevolare, per facilitare, per rendere meno costoso l'accesso al credito da parte soprattutto dei pastori non proprietari di terre, per superare, cioè, quelle remore, quelle difficoltà che si avevano e si hanno ancor oggi quando si tratta di ottenere il credito dalle banche.

Sulla parte che riguarda la cooperazione, il credito, la difesa del prodotto, la ricerca del mercato, la propaganda, siamo sostanzialmente d'accordo. E' necessario qualche emendamento, ma più di contorno che di sostanza. Siamo favorevoli, perchè vediamo in questo aspetto della legge almeno un inizio di lotta, in certo senso organica, per tentare di limitare il dominio dell'industria monopolistica e di liberare quindi il pastore dalle pastoie, dai ceppi della caparra, che lo vincolavano.

Invece, non siamo d'accordo completamente sulla prima parte del progetto di legge, quella che riguarda la terra e la sua trasformazione in azienda agro-pastorale. Secondo noi, negli articoli 3 e 4, esistono dei pericoli reali, che si evincono da un'analisi attenta e sono una

conseguenza del modo in cui questi due articoli sono stati impostati. Secondo noi, questi due articoli rappresentano, consapevolmente o no — ci interessa relativamente, questo fatto — una posizione arretrata rispetto alla legge sul Piano e soprattutto rispetto alla formulazione, al contenuto dell'articolo 20 della stessa legge.

Mentre nella legge sul Piano tanto il concedente della terra quanto il concessionario, sia esso affittuario, mezzadro, colono eccetera, appaiono su un piano di parità negli interventi per la trasformazione della terra, nella formulazione invece degli articoli che sto considerando questo piano di parità sparisce. E, se dobbiamo riconoscere che l'obbligo della trasformazione è un fatto positivo, tuttavia occorre eliminare le conseguenze di un intervento prioritario affidato al proprietario a carico e a danno dell'affittuario. Bisogna evitare che lo intervento d'obbligo del proprietario per la trasformazione rappresenti un pericolo per la stabilità dell'affittuario sulla terra. Tutti noi sappiamo che, una volta iniziata una trasformazione, questa è considerata come elemento per disdire il contratto di affittanza o altri contratti.

C'è anche il pericolo che il beneficio conseguente al miglioramento della terra, derivato in sostanza dall'intervento regionale, si trasformi in un aumento di rendita a carico del pastore e a beneficio esclusivo del proprietario. La formulazione dell'articolo prevede anche che, quando non si adempia all'obbligo, intervenga la Regione per la trasformazione. In pratica, dunque, la Regione interviene per la trasformazione, dà i finanziamenti, ma il proprietario rimane assente in questa fase. La Regione gli consegna il terreno trasformato, glielo farà pagare a rate divise nel tempo, e l'assenteismo, come posizione mentale, rimane.

E c'è un altro pericolo. (Io sto cercando di esporre nel modo più breve possibile, per accelerare la discussione). E' stata introdotta la figura del conduttore tra gli aventi diritto all'80 per cento. Ma introdurre questa figura è la cosa più pericolosa che si possa concepire, nel nostro modo di vedere. Che cosa vuol dire attribuire al conduttore l'80 per cento? Vuol dire togliere alla persona più capace, a quella che

IV LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

11 LUGLIO 1962

apporta più capitale di lavoro, nell'azienda agro-pastorale, una parte di questo 80 per cento? (*Interruzioni*). Comunque sia, noi conosciamo, onorevole Casu, i conduttori, ma nella risposta che l'onorevole Assessore Dettori ha dato in sede di replica nella discussione sulla pastorizia, sono indicate delle cifre che ci devono mettere in stato di allarme. Da tali cifre si rileva che i conduttori diretti in Sardegna avrebbero il 59 per cento di tutte le terre a pascolo. Se così fosse, se ne trarrebbe che «conduttore» è anche il proprietario terriero, che conduttore non è. Per questo, con un emendamento noi abbiamo proposto che la parola «conduttore» sia soppressa.

Chi sia il conduttore lo sappiamo, almeno nei nostri paesi. Vi faccio un esempio: a Bolutana per l'80 per cento della grande — non della piccola — proprietà terriera, il proprietario dà al mezzadro una parte del frutto, del gregge dopo aver tolto il prezzo dell'affitto: questo sarebbe un conduttore! Se consideriamo Nuoro, constatiamo che vi sono fra i conduttori grandi proprietari di terre.

Noi preghiamo la maggioranza di considerare che noi facciamo queste osservazioni in modo franco e spregiudicato, anche, se si vuole, solo nel tentativo di migliorare la legge e non per un interesse, per quanto valido e per quanto legittimo, di parte, di categoria. Noi ci preoccupiamo, migliorando la legge, di ancorare ognuno alla sua funzione produttiva nel modo migliore possibile, di dare il posto adatto a ciascuno secondo la propria capacità in vista dello sviluppo dell'agricoltura. Bisogna garantire uno sviluppo organico, rapido, sicuro per l'economia sarda. Dobbiamo, cioè, garantire, introducendo il pastore come protagonista della trasformazione, che effettivamente si abbia un avvio alla creazione dell'azienda agro-pastorale.

Purtroppo, questo traguardo è ancora lontano... ma è anche molto urgente, e dovremmo prendere tutte le precauzioni perchè si abbiano tutte le garanzie possibili. Sappiamo che dare la terra e assicurare una certa stabilità sul fondo, trasformare la terra con i contributi nell'economia moderna, non basta. Avere la terra, e averla trasformata, non basta. Un passo

avanti bisogna fare verso l'associazione, se vogliamo veramente affrontare il mercato moderno e rendere competitive le aziende.

Questa tesi nasce dal considerare la realtà, che non può essere ignorata, perchè è troppo chiara ed è troppo evidente. Secondo noi, esiste una strozzatura, che è fondamentale e determinante nel campo dello sviluppo delle campagne, che impedisce questo sviluppo e che io mi permetto di paragonare a quella, in via di eliminazione, del settore delle fonti di energia. Non sono invenzioni nostre e i dati sul censimento dell'agricoltura del 1961 sono a portata di tutti. Un milione e 417 ettari di terra appartengono ad aziende con superficie superiore a 50 ettari. Queste aziende saranno anche frazionate, però sono sempre superiori a 50 ettari. Se vogliamo fare un passo avanti e limitare ancora il quadro delle aziende dal punto di vista della superficie, e aggiungiamo le aziende tra i 25-50 ettari, questa strozzatura — questo fenomeno che io chiamo strozzatura — si allarga fino a raggiungere l'enorme consistenza di un milione e 730 mila ettari, pari al 75 per cento di tutta la superficie agro-forestale. Questa è la strozzatura, secondo il nostro punto di vista; questo è un dato di fatto oggettivo che nessuno può ignorare.

Queste cifre non figurano, nella relazione al progetto di legge della maggioranza, anche se ne figurano altre molto interessanti e molto indicative. Non figurano quelle che riguardano la distribuzione delle aziende e la terra destinata a pascolo. Il problema non può essere afferrato appieno, se non vengono considerati certi dati e valutati nel quadro del fenomeno del grande accentramento della proprietà terriera.

Altri diranno che esiste la proprietà frazionata, però la strozzatura non consiste in questa dispersione, ma soprattutto nella grande proprietà terriera. Nella relazione di maggioranza è detto che esistono in Sardegna un milione e 700 mila ettari destinati a pascolo brado, ma non che la maggior parte di tale superficie si trova nella grande proprietà terriera e che bisogna ricercare le cause del pascolo brado nell'esistenza di tale proprietà concen-

trata, e non nella piccola proprietà, che assomma il 25 per cento di tutto il resto della superficie agraria forestale, la piccola proprietà da uno fino a 25 ettari.

Secondo noi, da qui bisogna partire per comprendere come occorra operare e quali siano le forze che è necessario, indispensabile mettere in movimento, cominciando a liberarle dalle pastoie della rendita fondiaria e contrapponendole — questo è inevitabile, ma è anche salutare — a quelle forze che hanno, consapevolmente o no, impedito finora lo sviluppo della agricoltura sarda, perpetuando per decenni il sistema del pascolo brado, facendolo resistere ad ogni spinta rinnovatrice e relegando, quindi, la Sardegna tra le regioni più povere del Paese.

A noi sembra che l'affermazione del principio dell'obbligatorietà della trasformazione della terra, contenuto nel progetto di legge, parta da questo riconoscimento. Ma ci sembra anche che, se non se ne traggono tutte le conseguenze, non si possano eliminare i fatti denunciati, non si possa avviare l'agricoltura al suo sviluppo naturale. Gli orientamenti di politica agraria generale ormai consacrati nella Conferenza nazionale dell'agricoltura sono in sostanza condivisi dalla maggioranza e noi riteniamo che possano essere concordati uno o alcuni emendamenti su questi punti, emendamenti che abbiano il loro fondamento sulla legge delle terre incolte.

Le terre incolte, a conti fatti, debbono essere affidate a contadini organizzati in cooperativa per un certo periodo di tempo e con un canone di affitto fissato inizialmente nel 20 per cento della produzione. Le terre incolte sono quelle a pascolo brado, e la trasformazione è anche quella a prato erbaio foraggera. Pastore e contadino sono la stessa cosa, e così devono essere considerati per assicurare la stabilità e la trasformazione dell'azienda. Bisogna aiutare il contraente più attivo, che per noi è l'affittuario, il colono, il mezzadro, quello che apporta il capitale lavoro più di qualunque altro. Questo contraente più attivo e capace è, secondo noi, il pastore affittuario o, comunque, concessionario della terra, la cui partecipazione è prevalente

nella trasformazione e garantisce che la terra sarà trasformata. Questa è la condizione fondamentale.

Tutta l'esperienza di quest'ultimo mezzo secolo, in sostanza, dovrebbe essere sufficiente a convincerci che soltanto la partecipazione dell'affittuario al processo di riammodernamento, di trasformazione della terra e dell'azienda può dare la garanzia più sicura. Una partecipazione attiva e rapida può essere assicurata dando al pastore la certezza del possesso della terra. Bisogna eliminare l'instabilità, l'incertezza, l'aleatorietà dell'azienda pastorale, che vennero denunziate qui, particolarmente dal collega onorevole Soddu, come una delle caratteristiche e dei difetti di fondo dell'azienda pastorale. Il malanno ha le sue radici nel possesso precario della terra e negli alti conseguenti livelli della rendita fondiaria. Qui, secondo noi, bisogna ricercare le cause dell'abigeato, dell'arretratezza culturale, dei rapporti incivili che esistono, purtroppo, nelle nostre campagne.

Partendo da una impostazione di classe — a qualcuno piace definirla così —, noi arriviamo a scoprire le radici del mancato sviluppo economico e sociale della Sardegna, e partendo da posizioni che noi abbiamo definito di «spregiudicatezza», all'inizio di questo nostro intervento, «spregiudicatezza» considerata dall'onorevole Dettori come una delle condizioni necessarie per affrontare a fondo e organicamente il problema della pastorizia, con una certa audacia, possiamo arrivare veramente al fondo del problema.

Noi chiediamo alla maggioranza — o alla sua parte più consapevole — di adoperare questa audacia, questa spregiudicatezza per assicurare al pastore, nel quadro delle leggi vigenti, un minimo di stabilità sulla terra e assicurare la sua attiva partecipazione al processo di sviluppo. Ora, secondo il nostro parere, le norme contenute nel progetto di legge non danno questa garanzia. All'obbligo della trasformazione imposta al proprietario dev'essere contrapposta un'alternativa tale che la sua inadempienza, o anche la sua adempienza a tale obbligo, non privi il concessionario del possesso della terra. Dovremmo evitare, cioè, che quest'obbligo si

trasformi in un modo o nell'altro in un danno per il pastore, escludendolo dal pascolo e impedendogli così di intervenire come protagonista nella trasformazione dell'agricoltura e di dare il suo contributo di intelligenza, di lavoro, di capitale allo sviluppo economico e sociale della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giagu De Martini. Ne ha facoltà.

GIAGU DE MARTINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge oggi in discussione è stata determinata, come è noto, da una profonda crisi del settore lattiero-caseario e mi sembra inutile riprendere, perchè troppo conosciuti, i motivi che sono stati portati per giustificare l'origine della crisi stessa. Il Gruppo democristiano, presentando questa legge, li ha tenuti presenti organicamente, tanto che in Commissione si è potuti arrivare ad un testo unificato, il quale, a grandi linee, può dirsi soddisfatti la maggioranza dei settori del Consiglio. E' vero che alcuni dissensi possono e devono manifestarsi, ma sulla sostanza del provvedimento è da pensare che sia difficile possano aver-
si contrasti profondi ed insanabili.

Chiunque abbia esaminato il testo della proposta di legge, non può non riconoscere che, partendo dalla trasformazione fondiaria per arrivare al collocamento del prodotto, si è tenuto conto di tutto il ciclo produttivo. Così come, discriminando gli aiuti destinati ai grandi, piccoli e medi produttori, e costringendo quelli e autorizzando questi, anche senza titoli di proprietà, alla trasformazione, si è fatta una scelta decisiva e di fondo: si è, cioè, affermato che certi torti nel mancato progresso agricolo della Sardegna stanno da una parte e che per il progresso agricolo danno più garanzia le migliaia di piccoli e medi produttori.

Ed è perciò, per questa riconosciuta idoneità a realizzare un processo evolutivo nella zootecnia sarda, che i pastori vengono concretamente promossi, attraverso vari e rilevanti incentivi, all'organizzazione cooperativa, alla condizione di imprenditori industriali e posti in grado di affrontare l'urto frontale, sul piano tec-

nico e commerciale, delle grosse tradizionali organizzazioni, alle quali si fa risalire, per una larga parte, l'odierno stato di crisi del settore in esame.

Sotto questo aspetto, credo debba essere considerato veramente positivo l'aver affermato, nel testo della legge, il principio della liceità della Regione, cioè del pubblico potere, di porsi su un piano concorrenziale con l'iniziativa privata, quando questa non risponde od anzi sia pregiudizievole agli interessi generali. Ciò soprattutto diciamo in relazione al dettato dell'articolo 12, sulla costruzione e gestione di impianti di salagione e conservazione dei prodotti.

Non si vuole evidentemente con questa legge rivoluzionare l'agricoltura sarda in quel che è di remora al progresso economico della Sardegna. Ciò è compito affidato al Piano di rinascita e, come strumenti nel settore agricolo, agli enti di sviluppo. Questa legge è logicamente limitata agli aspetti quasi contingenti dell'attuale crisi, ed evidentemente non può tener conto dell'evolversi in atto dell'agricoltura e dell'economia italiana ed europea e soprattutto del previsto, e speriamo certo, evolversi della economia della Sardegna in seguito all'attuazione del Piano di rinascita.

Se impostiamo tutto il discorso in termini di larghissimo raggio e sullo sfondo delle prospettive anzidette, il problema si allarga per assumere aspetti di portata veramente complessa. E' indubbio che — su questo penso che siamo tutti d'accordo — l'agricoltura in Italia, in Sardegna è in crisi. I contadini, i pastori, padri e figli, lamentano il basso reddito che concede loro l'agricoltura e abbandonano la terra nella ricerca di posti di lavoro in altri settori, emigrano in Alta Italia o nei Paesi esteri. Sulla stretta correlazione tra basso reddito e abbandono della terra, c'è ben poco da aggiungere a quanto in tutte le occasioni si è detto da tutti i settori. Ma qui occorre precisare che, a nostro modo di vedere, la mancanza di redditi remunerativi non deriva unicamente in Sardegna dall'arretratezza della nostra agricoltura sotto il profilo dei procedimenti tecnici, sotto quello delle strutture proprietarie e contrattuali, sotto quello delle scelte delle col-

ture in relazione ai mercati nazionali ed esteri, o sotto l'aspetto della deficienza dell'azienda in senso tecnico. C'è un aspetto di ben maggiore gravità ed è quello del sovraccarico di forze di lavoro e di popolazione sull'agricoltura, il quale fa sì che il reddito globale di essa si diluisca in un numero sproporzionato di beneficiari, dei quali pochi sono in condizioni di privilegio e la maggior parte sono assoggettati ad un'economia di sussistenza, in cui la cerealicoltura e la pastorizia hanno logicamente un posto preponderante.

Il fenomeno appare in tutta la sua imponenza, se consideriamo i dati statistici. Sul reddito dell'agricoltura belga grava il 10 per cento della popolazione; sul reddito di quella tedesca il 18 per cento; olandese, il 19 per cento; francese, il 25 per cento; italiana, il 36,7 per cento. Sul reddito globale dell'agricoltura sarda grava il 50 per cento della popolazione! Il disagio dell'agricoltura italiana appare evidente, ma più evidente ancora appare il disagio dell'agricoltura sarda.

E' il fattore della sovrappopolazione agricola che contribuisce a mantenere un'agricoltura di rapina, impostata su un'economia di consumo e di agricoltura familiari, ed è ancora esso che contribuisce a rendere vano ogni tentativo di introdurre efficaci sistemi di tecnica produttiva. E' vano parlare di riconversione o di ridimensionamento colturale fino a tanto che la popolazione vive nella maggior parte sull'agricoltura e, comunque, quando l'agricoltura è da considerarsi l'unica fonte di reddito, soprattutto per la crisi dell'industria estrattiva e le scarse dimensioni delle attività terziarie.

E' in questo quadro che si deve considerare il fenomeno dell'emigrazione massiccia di questi anni. Se andassimo a fondo — statistiche sul fenomeno sono state compilate — potremmo constatare che gli emigrati sono in gran parte giovani contadini, occasionalmente trasformati in lavoratori edili oppure contadini specializzati frettolosamente per le necessità dell'emigrazione. Tutto il fenomeno è comunque limitato al mondo contadino e diretto, nella stragrande generalità dei casi, verso l'occupazione industriale.

Se la situazione è questa, il Piano di rinascita dovrà assumere — come è nei voti, secondo concetti acquisiti di sviluppo totale dell'economia — un valore determinante per la agricoltura, non soltanto per quel che dovrà farsi direttamente nel settore, ma soprattutto per quel che si farà in campo industriale. Se nasceranno le industrie, non soltanto ciò varrà al ricupero delle forze emigrate, ma varrà anche ad alleggerire beneficamente l'agricoltura, operando un travaso necessario da un settore all'altro.

Lo stato di fatto in Europa è sintomatico: le agricolture più progredite e di maggior remuneratività appartengono ai Paesi dove l'industrializzazione ha fatto più passi avanti. Se attraverso il Piano di rinascita non si riuscirà nell'intento di industrializzare la Sardegna, non dovremo lamentarci se la fuga dall'agricoltura si tramuterà, come sta avvenendo, in emigrazione. Frenarla con sistemi artificiali che non siano quelli dell'impiego nell'industria, vorrà dire mantenere lo stato attuale di depressione dell'agricoltura ed in sostanza di tutta l'economia isolana.

Non si vuole certamente affermare semplicemente che basti il verificarsi dell'esodo perchè la crisi si risolva, che, cioè, dimezzando il numero di coloro che attualmente vivono dell'agricoltura, i rimasti vedano aumentare automaticamente il loro reddito; pur tuttavia, mi sembra che l'esodo rappresenti un primo fatto chiarificatore della situazione, anche se, contemporaneo ad esso, è facile profetizzare un periodo di profonda crisi di assestamento e giorni non certo tranquilli per i contadini sardi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU.

(Segue GIAGU) L'agricoltura sarda — secondo alcuni già si presentano i primi sintomi — privata di forze di lavoro giovani, le più valide, attraverserà difficoltà non sempre risolubili e gli agricoltori non potranno reggere alla situazione, esclusi quelli che avranno posto su un ben diverso livello tecnico ed organizzativo le loro aziende, introducendo i mezzi meccanici, trascurando le zone non facilmente coltivabili, abbandonando certi tipi di colture e

adottandone altre, attuando, cioè, i più efficaci sistemi di tecnica produttivistica. Se poniamo mente alla complessità di questi processi, alle resistenze psicologiche per la rottura di una tradizione, all'incapacità professionale di fronte ai nuovi metodi, possiamo avere un'idea dello sbandamento che si verificherà in futuro nell'agricoltura sarda.

Di fronte a questa situazione ed a queste prospettive che, come dicevamo all'inizio, sono di portata veramente complessa, occorrerà, attraverso il Piano di rinascita, operare le scelte definitive.

Restringendo il campo, la problematica non è diversa per il settore della pastorizia: si potrebbe dire anzi che è aggravata per certi suoi aspetti peculiari. L'esodo, per esempio, porta l'azienda pastorale, nella sua struttura attuale, a profonde modifiche nei rapporti di conduzione. Chi proviene da zone in cui l'attività pastorale è preminente, sa che una figura tradizionale sta scomparendo: il guardiano di greggi, il cosiddetto servo pastore. Il dipendente fisso va diventando sempre più raro. In certe zone del Logudoro, il servo pastore originario del posto sta per sparire e la sua sostituzione è avvenuta con elementi della montagna nuorese... ma non ci si deve illudere che ciò duri a lungo. Tra breve, l'allevamento diretto costituirà il sistema di conduzione generalizzato. Il padrone dovrà anche essere il custode, e tutte le operazioni graveranno sulle sue braccia. Lo esodo avrà il grande merito di aver liberato una categoria da condizioni di proverbiale inciviltà, ma ci sarà poco da essere lieti per la nuova categoria di pastori che, alla instabilità dei redditi, vedrà aggiungersi i disagi di una vita quasi primitiva.

E' ben vero che la pastorizia in Sardegna dovrà ancora assolvere a compiti di grande rilievo, se si pensa che il 51 per cento del reddito dell'agricoltura è frutto dell'attività zootecnica e che questa si svolge su circa un milione di ettari di colline e di montagne. Ma in questo stanno forse l'imponenza e la gravità del problema. La pastorizia sarda non ha equivalenti, se non nelle zone depresse dell'Italia e nei Paesi arretrati del Mediterraneo e

dei Balcani. Ovunque la pastorizia è stata spazzata via dalle moderne agricolture europee e via via dai Paesi avviati a un progresso di industrializzazione. Il progresso, in sintesi, ha storicamente allontanato la pecora. E' tutta qui la complessità del problema della pastorizia sarda: nel costituire appunto l'unica ricchezza di un paese arretrato, che si vuol portare su una strada di rapido progresso civile ed economico, progresso che pone in crisi le basi di quella ricchezza.

Il Piano di rinascita — lo abbiamo già detto — dovrà dare un nuovo assetto alla Sardegna e agendo, come tutti auspichiamo, per uno sviluppo globale dell'economia sarda, non avrà, necessariamente, molte attenzioni per la pastorizia, perchè è in sostanza nato e si è affermato come reazione ad un assetto economico di cui la pastorizia ha sempre costituito la componente principale, e non ne avrà anche perchè deve tendere ad un livello di vivere civile che non si identifica proprio con le condizioni di vita del pastore sardo! Inevitabilmente, quindi, se crediamo nella rinascita, bisogna che ci abituiamo all'idea di un restringersi dell'attività pastorale, al suo collocarsi su una piattaforma di più modeste dimensioni.

Ciò non vuol dire, però, che sia inevitabile rinunciare ad un reddito annuo di circa 25 miliardi quale sembra sia il valore della produzione del patrimonio ovino o che, comunque, questa cifra debba subire forti decurtamenti. Una politica di sviluppo, secondo gli orientamenti accettati e sperimentati, non può evidentemente rinunciare *a priori* agli aspetti positivi della situazione che affronta, e deve essere sua preoccupazione costante tenerli in vita, quando ciò non contrasti con l'assetto generale che si vuole dare con l'intervento.

In pratica, ci sembra che l'azione attraverso il Piano di rinascita debba tendere a modificare la struttura economica della Sardegna, puntando sull'industria come al settore più carente, liberando l'agricoltura dagli impacci che ne limitano lo sviluppo, attuando la ricorrenza delle colture e impiegando i più efficaci sistemi di tecnica produttivistica. Ciò significa diminuzione non del reddito, ma degli addetti al

settore, e restringimento della base fisica su cui l'agricoltura opera. Provocare il restringersi dell'attività pastorale può voler dire tutto, ma non necessariamente il diminuire del reddito che la pastorizia attualmente dà.

Non mi sembra di dover condividere l'opinione dei molti, i quali affermano che la pastorizia ha una sua validità e una capacità di incremento, oggi e con il Piano di rinascita, per le enormi estensioni che la Sardegna pone a disposizione: non la posso condividere, a parte motivi di indole generale, perchè siamo tutti convinti che alla base fisica si può rimediare, almeno in parte, con l'ammodernamento delle aziende, la selezione delle greggi, il perfezionamento della tecnica di allevamento. Se poi vaste superfici montagnose rimangono prive di utilizzazione, non penso ci sia da preoccuparsi eccessivamente.

Non sono, queste affermazioni, soltanto induttive. Dove i processi industriali hanno raggiunto un certo livello, l'agricoltura ha subito iniziali contraccolpi, sia per l'esodo della mano d'opera sia per le difficoltà nel trovare soluzioni adatte; ma, poi, le cose si sono rimesse in sesto. Un esempio illuminante ci è dato dalla regione di Aveyron, una delle zone della Francia dove esiste un notevole gruppo di allevamenti ovini e dove si produce il famoso formaggio «Roquefort». Qui nell'anteguerra si è avuto un certo progresso dell'economia e, ad un esodo immediato, ha fatto seguito il restringersi della superficie pascolativa. Ebbene, il successivo intervento, diretto a migliorare le aziende, a selezionare le greggi, a perfezionare i sistemi di allevamento, è valso a ripristinare per qualità e valore la produzione. E ciò, ripetiamo, con superfici diminuite rispetto al passato e con personale largamente ridotto. Proprio negli scorsi giorni leggevo una relazione di un gruppo di esperti italiani che hanno visitato la stessa regione. Ebbene, questi esperti hanno notato che l'esodo di mano d'opera continua, ma che contemporaneamente si studiano vie nuove per mantenere ed estendere l'allevamento. A titolo di curiosità, dirò, che l'ultima via nuova è costituita dalla mungitura meccanica degli ovini, la quale elimina la fatica della

mungitura a mano, che scoraggia il personale ed è antigienica perchè avviene nelle vicinanze del vello, sempre sporco e maleodorante.

Giunti a questo punto, dobbiamo ribadire che l'agricoltura e la pastorizia sarda dovranno subire, in ampia prospettiva, un processo di vasta revisione, in parte automatica e conseguenziale al trasformarsi dell'economia per gli interventi principalmente industriali del Piano di rinascita, in parte voluti dallo stesso Piano di rinascita per adeguare l'agricoltura alla nuova situazione. In questo quadro, che sfugge all'attuale situazione, nel complesso, anche se taluni segni appaiono già evidenti, dobbiamo trovare il significato della presente legge, la sua giustificazione. Due sono, a mio modo di vedere, in sintesi, i motivi che danno ad essa una urgente validità: in primo luogo, lo stato di crisi che tutto il settore attraversa.

Non c'è dubbio che un mancato intervento produrrebbe un franamento di cui non è facile prevedere le conseguenze. Si può essere pregiudizialmente od obbiettivamente ostili al tradizionale sistema pastorale, ma, se non si verificano le condizioni necessarie al suo evolversi, se, cioè, non è iniziato il processo di ristrutturazione di tutta l'economia sarda, non si può non intervenire e non sorreggere energicamente il settore, che pur sempre è, oggi, quello di maggiori dimensioni economiche in Sardegna.

In secondo luogo, è necessario avviare l'ammodernamento su capisaldi che possano reggere anche alle prospettive di un futuro assetto economico. Ho già detto all'inizio che, per questi fini, la legge è tale da poter rispondere alle preoccupazioni sollevate nel recente dibattito e che talune norme hanno un carattere veramente innovativo e di vasta portata sociale. Ma ciò che mi piace sottolineare, preannunciando il voto favorevole, è che questa legge mi appare come una delle più organiche che la Regione ha varato in tutti questi anni. E ciò assume maggior valore perchè è diretta ad una categoria benemerita e bisognosa di aiuto. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione della discussione sulla mozione presentata dalle sinistre, concernente alcune misure straordinarie da adottare per superare la crisi verificatasi nel settore della pastorizia, ho avuto modo, unitamente ad altri colleghi, di richiamare l'attenzione dell'onorevole Consiglio sull'esigenza di intervento da parte della Regione per avviare a soluzione questo annoso problema. Tale richiesta, come è noto, partiva dalla constatazione che, all'esodo dei lavoratori, si era aggiunto anche quello dei pastori con le loro greggi verso alcune regioni del Continente in cerca di condizioni migliori, tali da consentire una più equa remunerazione della loro attività.

I sintomi più appariscenti della crisi venivano individuati nella mancata vendita di forti scorte di formaggio, in buona parte giacenti presso le cantine di salagione; nella riduzione quasi del 50 per cento, rispetto alla precedente campagna, del prezzo del latte; nell'alto prezzo pagato per il fitto del pascolo e nella mancanza del credito; nella impossibilità, infine, di superare l'attuale sfavorevole congiuntura senza un organico intervento da parte della Regione.

Le sinistre avevano presentato tempestivamente due proposte di legge: la prima, la numero 47: «Provvedimenti per favorire il miglioramento e il collocamento della produzione lattiero casearia», per la costituzione di un apposito fondo di rotazione, a carico del bilancio passivo della Regione, per prestiti di esercizio, anticipazioni per ammassi volontari del prodotto, la qualificazione professionale e l'assistenza tecnica; la seconda: «Norme per la disciplina dei contratti di affitto dei terreni adibiti a pascolo nel territorio della Sardegna», onde consentire anche e soprattutto la stabilità sul fondo. Si è giunti, successivamente, alla presentazione della proposta di legge numero 50, dei consiglieri regionali Pierina Falchi ed altri, riguardante «Provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia e delle attività ad essa connesse».

Tralascio di accennare alle cause che determinarono il ritardo della discussione delle proposte di legge presentate dalle sinistre in quanto le vicende sono ormai note, ma desidero so-

fermarmi, sia pure brevemente, sul disegno di legge numero 50, che ritorna all'esame dello onorevole Consiglio debitamente emendato, poiché la IV Commissione ha ritenuto utile abbinare i due disegni di legge, col proposito di dare la massima organicità ai provvedimenti che si intendono adottare.

Il nuovo testo, sia pure con le dovute riserve, rappresenta un passo in avanti rispetto al progetto di legge originario, essendo stato accolto il principio di costituire, a carico del bilancio della Regione, presso un istituto bancario di credito agrario autorizzato, un fondo di rotazione per la concessione di prestiti ad allevatori associati in gruppi, cooperative, latterie sociali e nei loro consorzi che operano in Sardegna.

Per quanto attiene alla legge in esame, le norme contenute nella prima parte riguardano, come è noto, la possibilità della trasformazione delle imprese pastorali in aziende agro-pastorali o agro-zootecniche, ed è data facoltà ai conduttori, coltivatori ed allevatori diretti — siano essi proprietari di piccole e medie aziende, enfiteuti, mezzadri, affittuari, coloni — di avere contributi pari all'80 per cento per opere di miglioramento fondiario per l'incremento delle disponibilità di foraggio.

Altre volte abbiamo avuto modo d'osservare la insufficienza della legislazione regionale relativamente al settore della zootecnia e abbiamo sollecitato lo sviluppo della produzione foraggera, che, se convenientemente incoraggiata, crea le premesse necessarie per elevare la produttività, per migliorare il reddito e, infine, dà la possibilità di ridurre la stessa moria del bestiame quando questa è determinata da particolari calamità atmosferiche. Intendo qui riferirmi alla siccità, alle gelate, alle brinate eccetera.

Niente da obiettare, quindi, sulla validità del provvedimento, ad eccezione del fatto che lo articolo 3 del presente disegno di legge estende tali benefici alla categoria dei conduttori, mentre, come è noto, la legge sul Piano di rinascita indica, nell'articolo 19, quali protagonisti dell'attuazione di piani organici di trasformazione aziendale, i coltivatori ed allevatori di-

retti, singoli ed associati. Pare a me, onorevoli colleghi, che il contenuto del citato articolo 19 rappresenti un giusto riconoscimento in favore di quelle categorie di lavoratori che più hanno sofferto in questi anni e sono più direttamente interessate all'attuazione dei piani di trasformazione, attraverso i quali possono migliorare la produzione ed ottenere un reddito maggiore.

L'aver voluto insistere sull'estendere ad altre categorie i benefici derivanti da questo progetto di legge, ci pare non conforme allo spirito del Piano, la cui dizione, almeno per quanto si riferisce alle categorie, non lascia ombra di dubbio. Possono beneficiare dei provvedimenti citati anche quelle categorie verso le quali l'onorevole Assessore al lavoro, durante il convegno sulla qualificazione professionale, indirizzò critiche severe, tanto che affermava: «... Nessuno si è mai chiesto quanto di rancore e di dispetto vi è nelle fuga dalle campagne, nell'emigrazione dei pastori, quanto questa fuga trovi motivo nella incapacità delle forze imprenditoriali agricole locali di ammodernarsi, e soprattutto di migliorare la situazione dei loro mezzadri, dei loro coloni».

Tale affermazione — come si ricorderà — suscitò le ire delle tre Unioni provinciali degli agricoltori, che giunsero al punto di diramare un comunicato di protesta. Per tali considerazioni, ho votato contro la formulazione dello articolo 3 e avrei desiderato che anche gli altri colleghi della IV Commissione avessero fatto altrettanto, specie quelli della maggioranza, almeno per coerenza con le dichiarazioni dell'onorevole Assessore al lavoro.

Mi sia consentito di fare ancora qualche osservazione, sempre s'intende in riferimento al progetto di legge in esame. Anche per quanto concerne l'articolo 4, non possiamo non avanzare le nostre riserve. Infatti, nel caso in cui il proprietario dei terreni normalmente adibiti a pascolo e idonei alla trasformazione non intenda eseguire i lavori, non è data la facoltà agli affittuari, mezzadri o coloni di sostituirsi ad esso, bensì tale facoltà è concessa solo agli enti di bonifica. Ciò, a nostro parere, non può non preoccuparci, soprattutto se si tiene conto delle ripercussioni sul piano dei rapporti socia-

li che una tale decisione potrebbe determinare.

Sorge spontanea e legittima la domanda: dove andranno a finire gli attuali possessori di terra? Saranno estromessi dal possesso dei fondi, come si potrebbe evincere dal silenzio della legge, oppure potranno operare congiuntamente agli enti di bonifica? A questi interrogativi è opportuno rispondere, per fugare ogni equivoco. E non mi pare che l'onorevole Giagu nel suo lungo intervento si sia soffermato ad illuminare questa parte della legge, che ancora non è chiara e sulla quale abbiamo avuto modo di fare le nostre osservazioni anche in seno alla IV Commissione permanente. Io mi auguro che lo onorevole Consiglio, attraverso opportuni emendamenti, modifichi il testo del predetto articolo 4 nel senso di assicurare la facoltà della trasformazione dei terreni agli affittuari.

Per quanto si riferisce agli articoli 9 e 10, debbo dichiarare che abbiamo espresso voto contrario, poichè non si è voluto accogliere il nostro emendamento tendente ad estendere alle organizzazioni cooperative legalmente riconosciute la facoltà di istituire corsi di preparazione e specializzazione professionale, specificatamente destinati ad allevatori, pastori e tecnici del settore. L'esclusione delle cooperative dalla facoltà di istituire i predetti corsi, rappresenta, a mio modo di vedere, un fatto grave, che dimostra una particolare sfiducia dei colleghi della maggioranza nella funzione altamente educativa e sociale della cooperazione. Tutto ciò contrasta, è bene sottolinearlo, in modo quanto mai evidente, con lo spirito della legge sul Piano di rinascita, e specificatamente con l'articolo 15, terzo comma, egregio collega Abis, come parimenti contrasta con gli orientamenti scaturiti dalla recente Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale, a cui peraltro si è anche riferito l'onorevole Prevosto nel suo intervento.

Per tali considerazioni, ritengo opportuno proporre un correttivo ai predetti articoli, in modo che la cooperazione, anche nel campo della istruzione professionale, specie nel settore zootecnico, possa assolvere al ruolo che le compete. Non credo opportuno insistere oltre su questo argomento poichè basta dare uno sguardo a

quello che accade in Paesi più progrediti del nostro per convincerci dell'importanza, ai fini del raggiungimento di rilevanti traguardi produttivi, della cooperazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'avviarmi alla conclusione, desidero sottolineare, ancora una volta, l'esigenza di prendere seriamente in considerazione la regolamentazione dei contratti di affitto-pascolo, allo scopo di consentire ai pastori la permanenza sul fondo e una attività remunerativa, quale giusto compenso per i loro sacrifici. L'accesso al credito e la regolamentazione del fitto pascolo rappresentano gli aspetti principali, accanto agli altri già enunciati, per la soluzione dei problemi della pastorizia. Credo non siano necessarie molte parole in proposito, giacchè l'onorevole Consiglio si è intrattenuto a lungo su questo argomento in occasione della mozione presentata dalle sinistre, quella con la quale si è avuto modo d'apprendere i dati fondamentali della crisi in atto e le proposte che da più parti venivano avanzate in relazione alle soluzioni che si prospettavano. I dati che accompagnano il progetto di legge, anche a questo proposito, sono quindi quanto mai eloquenti e ci esimono, conseguentemente, da una più estesa trattazione del problema.

Siamo ormai sulla buona strada: per il credito un passo in avanti è stato fatto rispetto alla situazione precedente, specie per la istituzione del fondo di rotazione ed anche per i contributi che verranno dati a coloro i quali li vorranno richiedere per migliorare la produzione nel suo complesso. Spetta ancora alla Regione non disattendere la legittima aspettativa dei pastori per la soluzione complessiva dei loro problemi. Ci auguriamo che a questo disegno di legge segua anche l'altro giacente da più mesi in Commissione, che riguarda appunto la regolamentazione dei contratti di affitto pascolo.

Se vi sarà la volontà politica di andare ancora avanti verso la soluzione completa di questi problemi, il Consiglio regionale darà la prova tangibile della solidarietà autonomistica, che deve esprimersi nel rendere giustizia a quelle categorie che più di tante altre hanno neces-

sità di elevare la loro condizione, di vivere una vita degna, civile! Per quanto ci riguarda, continueremo la nostra battaglia perchè si realizzi fino in fondo le aspirazioni legittime dei pastori.

Onorevoli colleghi, concludo annunciando il voto favorevole del Gruppo socialista sul progetto di legge in esame, se il Consiglio vorrà tener conto degli emendamenti che saranno presentati e che sono diretti a migliorare sensibilmente il testo della legge. Io sono convinto che le previsioni dell'onorevole Giagu si potranno realizzare in un prossimo futuro, ma... non tanto prossimo, giacchè, come abbiamo avuto modo altre volte di considerare, la realtà nella quale operiamo concerne un'agricoltura in cui la zootecnia rappresenta un aspetto importante, una delle voci più importanti della bilancia commerciale.

La pastorizia in Sardegna non ha ancora fatto il suo tempo. Speriamo di poter presto vedere attivissime miniere e fumanti ciminiere...; ma, se guardiamo al passato, l'esperienza non dà prospettive troppo rosee, giacchè anche il vecchio nucleo di industrie (e in modo particolare il bacino carbonifero del Sulcis) si è aperto all'esodo dei lavoratori, molti dei quali abbiamo visto in Olanda e in Belgio in occasione della visita della IV Commissione permanente agricoltura.

Noi ci auguriamo che il Piano di rinascita apra effettivamente buone prospettive, migliori la situazione generale del popolo sardo, ma io penso che sia importante in questa circostanza approvare una legge che possa bloccare, unitamente all'esodo degli altri lavoratori, l'esodo dei pastori, che — come ci ha riferito in altra circostanza l'onorevole Assessore all'agricoltura — con le loro greggi sono partiti verso le campagne del Lazio e della Toscana. Mancano già 30 mila ovini, e ci risulta che l'esodo continua e non accenna a fermarsi.

Per queste considerazioni, noi pensiamo che il progetto di legge, pur non rappresentando niente di rivoluzionario che intacchi la proprietà terriera assenteista o dia il possesso della terra ai produttori ed ai pastori, rappresenti nella situazione attuale un dato di fatto

IV LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

11 LUGLIO 1962

positivo, che l'onorevole Consiglio deve positivamente considerare. Questo settore, che è stato assai trascurato, come abbiamo avuto modo di constatare dagli interventi che si sono succeduti in occasione della discussione della mozione delle sinistre, deve avere un contributo tale che gli consenta uno sviluppo organico. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutte le volte che si affrontano problemi dell'agricoltura è per tutti, direi, spontaneo, naturale, porre all'attenzione del Consiglio i gravi problemi dell'emigrazione, dell'esodo dalle campagne, della crisi che attraversano l'agricoltura e la pastorizia. E vien naturale parlare dei sistemi antiquati di produzione della nostra pastorizia, tanto generali che basta una calamità per trasformare una crisi da grave in tragica e per imporre la soluzione con una particolare urgenza e con un particolare impegno.

Dirò che la discussione attuale rivela la inadeguatezza della legislazione esistente ad oggi in Sardegna; ma credo che, soprattutto, il problema base per quanto attiene alla situazione dell'agricoltura sia da ricercarsi nel fatto che troppa popolazione grava ancora sull'agricoltura e che fino a quando — come altre volte abbiamo detto e sostenuto anche in sede di esame del disegno di legge sul Piano di rinascita e nella relazione di minoranza da noi presentata — il rapporto fra popolazione dedita all'agricoltura e popolazione dedita ad altri settori produttivi non verrà modificato, questa situazione di crisi non potrà essere completamente sanata.

Evidentemente, nessuno di noi pensa che questo progetto di legge, se approvato, potrà risolvere tutti i problemi dell'agricoltura; ma tutti pensiamo, piuttosto, che questo progetto di legge verrà incontro ad esigenze effettivamente sentite e potrà lenire, contingentemente e nel modo più utile, talune delle piaghe aperte. Sembra a noi, in particolare, che debba essere

condiviso — sul piano politico, con ogni riserva sul piano costituzionale — l'indirizzo che emerge da alcune norme di questo progetto di legge, norme che ribadiscono la funzione sociale della proprietà agricola.

Si deve però osservare che, ad aggravare lo stato di serio abbandono, di trascuratezza di una parte della proprietà agricola sia, senz'altro, l'eccessivo frazionamento della proprietà stessa. Fino a quando i problemi della proprietà agricola non verranno affrontati sulla base della sua funzione sociale, non potrà essere risolto integralmente il problema dell'arretratezza economica delle campagne della Sardegna. E dirò di più: a mio avviso, la Regione deve porsi subito, urgentemente, proprio in relazione all'esigenza del miglioramento dei pascoli, il problema degli usi civici.

L'Assessore saprà meglio di me che in molte zone del territorio della Sardegna i pascoli gravano quasi esclusivamente su terreni vincolati ad usi civici. Se appunto non si attuerà anche per queste zone, anche per questi diritti, una iniziativa che consenta di arrivare al miglioramento dei terreni, che sono purtroppo in gran parte trascurati, i passi avanti compiuti saranno relativamente modesti.

Mi pare di dover osservare di aver trovato attuato nel progetto di legge qualche nostro suggerimento: come quello di favorire la costituzione di consorzi di produttori per la vendita dei prodotti, adeguatamente assistendoli nella alienazione dei prodotti ricavati dalla pastorizia e dalla trasformazione del latte.

Ritengo inoltre che debba essere considerata positivamente l'introduzione di una assistenza creditizia a favore dei pastori e che proprio questa possa toglierli dalla situazione di disagio economico nella quale versano costantemente. Ma soprattutto credo che l'Amministrazione regionale, attraverso un regolamento, debba dare molto rilievo alle iniziative in materia di formazione professionale, senza la quale non si riuscirà a mettere il pastore in condizioni di lavorare più modernamente e secondo le attuali esigenze economiche.

A questo punto, dopo aver indicato sommariamente le linee del disegno di legge che in-

contrano il nostro favore, vorrei pregare l'Assessore di volermi dare un chiarimento, riservandomi, in caso di non completa soddisfazione, di presentare un emendamento all'articolo 4 che dice: «L'Amministrazione regionale impone l'obbligo dei miglioramenti fondiari ai proprietari di terreni normalmente adibiti a pascolo». Ho già premesso che io concordo, dati i miei punti di vista e quelli del mio Gruppo, sull'impostazione politica di questo articolo. Credo, però, che sia opportuno precisare il concetto di «normalmente adibiti a pascolo».

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Proporrò un emendamento all'articolo che riguarda il regolamento.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ritengo necessario che l'Assessore precisi quale criterio verrà seguito per definire il concetto di «normalmente adibiti a pascolo», e se ritiene che questo aspetto della norma contenuta nell'articolo 4 possa essere precisato nel regolamento. Potrei ritenermi soddisfatto soltanto di fronte ad una dichiarazione precisa sul concetto da introdursi nel regolamento, poichè a me sembrerebbe necessario che la legge stessa, ad evitare domani una imperfetta applicazione, precisasse il concetto di «normale utilizzazione per pascolo».

Ripeto che posso ritenermi soddisfatto se anche la definizione verrà introdotta nel regolamento, anche se ritengo più opportuno, proprio per ragioni di diritto sostanziale, che essa sia immessa nella legge dall'organo legislativo (il regolamento viene emanato dall'organo esecutivo), anche per evitare che possano domani sorgere dubbi sulla rispondenza della norma regolamentare alla volontà dell'assemblea legislativa. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le condizioni ambientali, inasprite soprattutto dalla costante siccità nel periodo primaverile - estivo, la elevata percentuale di terreni rocciosi o di scarsa profondità, nonchè i precedenti storico - politici, hanno sempre

ostacolato ogni forma di autentico progresso della Sardegna. Ancora oggi detti mali fanno sentire il loro influsso, contrastando specialmente l'evoluzione del settore della pastorizia, che fino a pochi decenni or sono sfruttava la enorme maggioranza dei nostri terreni.

Le cooperative dei lavoratori agricoli hanno assorbito gran parte dei terreni migliori, costringendo i pastori a trovare rifugio sulle colline e sulle montagne, ove la mancanza di strade aggrava ancor più i mali cui ho accennato.

Per ciò che concerne la distribuzione della proprietà, attualmente la situazione differisce da quella della fine del XIX secolo. E' in quel periodo che si raggiunge un netto predominio della proprietà privata, di ampiezza variabilissima. Accanto alle vecchie estese proprietà, si formarono allora, per effetto della legge sulle «chiudende» e della alienazione di proprietà demaniali, numerose medie e piccole proprietà. Queste ebbero successivamente destini diversi: alcune si ampliarono per merito di agricoltori e pastori benestanti che, subito dopo le assegnazioni, acquistarono terreni da quanti preferirono disfarsene e altre, col passare delle generazioni, si frazionarono eccessivamente.

Conseguenza logica per la pastorizia è la transumanza, che condiziona tutta la vita del pastore sardo. Se si considera poi la scarsità del pascolo, la quasi assoluta mancanza non solo di ovili razionali, ma di un qualunque idoneo ricovero sia per le greggi che per gli uomini, il quadro generale della difficile vita dei pastori sardi è pressochè completo. Non credo di esagerare se asserisco che le loro condizioni oggi non differiscono molto da quelle dei tempi preistorici. Vivono costantemente all'aperto, avendo come unico rifugio per la notte una capanna di frasche impiantata su una base circolare di grosse pietre, tenuta sommariamente insieme dal peso e dal fango. Vicino, un recinto, poco più alto di un metro, fatto anch'esso di frasche, rappresenta l'ovile.

Grande fortuna dei pastori, in queste condizioni, è la rusticità delle pecore nostre, rusticità che, se pur costituisce un freno al diffondersi di terribili malattie, non può però eliminarle del tutto. Ed è così che la zoppia, la

broncopolmonite verminosa, la teniasi, la stron-gilosi, l'echinococcosi, ed altre malattie parasitarie, causano alla pastorizia, ogni anno, per-dite di miliardi. Basta che le pecore diano cin-que litri di latte in meno a capo ed il conto delle perdite è presto fatto.

Molto sentita è, a questo proposito, la man-canza di un'idonea legislazione per la preven-zione delle infezioni che colpiscono i nostri ar-menti. Esiste la legge regionale 23 giugno 1950, numero 29, concernente: «Provvedimenti di lotta contro l'echinococcosi, la distomatosi, la strongilosi, la tubercolosi bovina e la rabbia», ma non è sufficiente a sanare le perdite dei nostri allevatori. Sarebbe perciò opportuno che un piano organico di lotta contro tutte le ma-lattie venisse concretato nel Piano di rinascita.

Altra piaga più profonda, che in Sarde-gna è purtroppo sempre sanguinante, è l'abi-geato, perchè il pastore sardo, isolato soprat-tutto per la mancanza di strade, è sprovvisto di difesa. L'assenza di ovili razionali e di traffico nella zona in cui egli vive mette in pericolo tutto ciò che costituisce la sua sor-gente di vita, e per ottenere un po' di tran-quillità è costretto ad assumere servi pastori, il che incide molto nel costo di produzione già gravato delle perdite citate.

Non ci si deve meravigliare dunque se la gioventù sarda abbandona la sua terra, lascian-do nelle mani dei vecchi il gregge e dando luo-go così al permanere di sistemi superati. Il giovane sardo cerca un reddito più sicuro, spin-to, oltre che dalla necessità, anche dalle aumen-tate esigenze di vita. La popolazione sarda è già scarsa, anche senza l'emigrazione. Se poi ag-graviamo tale spopolamento, come lo stiamo ag-gravando con l'emigrazione, abbiamo un qua-dro ben doloroso e comprendiamo quanto sia difficile far rinascere questa terra. Se si vuole salvare la pastorizia e le altre attività produt-tive sarde, è necessario anche far sì che la gioventù emigrata ritorni fra noi.

Il patrimonio ovino sardo, con i suoi due mi-lioni e cinquecentomila capi, rappresenta oltre un quarto di quello nazionale, ma la cifra sud-detta va integrata con quella delle capre, quasi 400.000 capi. E' un patrimonio imponente e

senza dubbio degno della maggiore considera-zione, e in sua difesa dovranno essere rivolte le migliori cure. La estensione di circa un mi-lione di ettari, riservati anche per l'avvenire alla pastorizia sarda, non paia eccessiva, perchè è condizionata da ragioni di ambiente.

La superficie destinata a pascolo permanente investe, quasi per la totalità, zone di collina e di montagna ed è rappresentata parte da pa-scoli nudi e parte da pascoli cespugliosi. Da pochi anni, inoltre, grazie ad un'intelligente campagna di propaganda condotta dalla Regio-ne, si va diffondendo tra i nostri pastori la giusta convinzione della grande utilità degli er-bai, che, razionalmente coltivati e abbondante-mente concimati, sarebbero in grado di ovviare alla mancanza di fieno causata dalla perma-nente siccità del periodo primaverile ed estivo.

Utile sarebbe anche un'adeguata concima-zione nelle zone dei pascoli permanenti, ma an-che in questo caso, come in quello degli erbai, la povertà della pastorizia sarda non consente anticipazioni di capitali. Un deciso intervento con i fondi del Piano di rinascita potrebbe ri-solvere radicalmente il problema.

Scarsissima nel settore della pastorizia è la industrializzazione, e solo in pochi Comuni si sono costituite cooperative o gruppi pastori, mentre in alcuni altri operano caseifici indu-striali. La mancanza di strade, però, costituisce una grave remora, perchè il latte può essere portato al caseificio solo a dorso di animale con grande dispendio di tempo. Indispensabile si rende per questo la creazione di una fitta rete di strade di penetrazione agraria. Per tali opere la Regione Sarda prevede già dei contributi, ma gli stanziamenti regionali in questo campo sono insufficienti. Inoltre, la mancanza di strade co-stringe la maggior parte dei pastori a provve-dere personalmente alla trasformazione del pro-dotto nello stesso ovile.

L'attività del pastore isolato dà luogo soprat-tutto alla produzione di formaggio «fiore sar-do», mentre nei caseifici si ottiene il pecorino romano. La mancanza di idonee attrezzature de-termina l'alterazione di una notevole percen-tuale di prodotto, il che dà luogo ad un'altra gravissima perdita.

IV LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

11 LUGLIO 1962

Quanto prima esposto porta come logica conseguenza al progressivo decadimento cui va incontro ineluttabilmente la pastorizia sarda, ove non si provveda a sostenerla. Per tutte queste ragioni, vi invito a votare questa legge, che non è nè vuole essere un toccasana, ma un aiuto non indifferente per sollevare le sorti dei nostri pastori.

Industria casearia e Mercato Comune. Il doveroso amore per la mia terra e l'entrata in vigore del Mercato Comune mi spingono a sottoporvi un problema di attualità: la produzione casearia. Una volta operanti i così detti protocolli di Roma, noi vedremo affluire dall'estero i più disparati prodotti agricoli a prezzi di assoluta concorrenza, essendo la tecnica agraria dei Paesi a noi associati molto progredita, soprattutto se confrontata al modesto sviluppo conseguito in Sardegna. Fra tali prodotti vi sarà naturalmente il formaggio. Se si vorrà migliorare la nostra produzione casearia, sono necessari molteplici provvedimenti. Ma prima di parlare di questi, cioè dei rimedi necessari, mi pare opportuno dire qualche parola per illustrare i mali che ci proponiamo di curare.

Da quando in Sardegna venne industrializzata la lavorazione del formaggio pecorino, i mali sono diventati parecchi. La trasformazione del latte viene operata sia direttamente dai pastori, isolati o riuniti in cooperative, che dagli industriali, che cominciarono ad apparire agli inizi di questo secolo. Disponevano di una dotazione di apparecchiature assolutamente minima, ma tanta modestia di mezzi non impedì loro di moltiplicare i capitali. Più formaggio producevano, più ne vendevano, essendo la produzione nazionale assolutamente insufficiente a coprire il fabbisogno, aumentato notevolmente soprattutto per le esigenze dei nostri emigrati in America, i quali consumavano in quantità il pecorino che finalmente potevano acquistare grazie ai più alti salari conseguiti nel nuovo mondo.

La crescente richiesta di formaggio pecorino fece sì che nella nostra Isola si moltiplicassero i caseifici, sempre con i sistemi rudimentali di cui ho parlato. Nulla venne tralasciato pur di ottenere una maggiore produzione. Venne ab-

bandonata la consuetudine di lasciare gli agnelli con le madri sino alla primavera, come si era fatto per il passato. Vennero incendiate ampie distese di boschi per procurare pascoli più ampi alle pecore, il cui numero venne notevolmente accresciuto. Quelli meno giovani di voi hanno visto — e i giovani lo avranno appreso dai più anziani o dai libri — quanti boschi meravigliosi andarono distrutti: da quelli di Campeda a quelli di Monte Minerva, eccetera. Ricordando il tributo pagato dalla nostra Isola all'allevamento della pecora con la distruzione di tanti boschi, non posso fare a meno di sottolineare che ciò è costato molto, ma molto caro.

Comunque, grazie alla produzione casearia, cominciò a circolare un po' di danaro, con un certo beneficio, anche se gli industriali del latte non erano certo mossi da interessi umanitari. I Sardi se ne accorsero quando gli industriali cercarono di ribassare sempre più il prezzo del latte. Per loro esclusivo tornaconto, crearono il cosiddetto prezzo di piazza, i cui echi nefasti incidono ancora dolorosamente sui ricavi striminziti dei nostri pastori.

L'unico risultato positivo della ingordigia degli inventori del prezzo di piazza lo si ebbe allorché i pastori più intelligenti decisero di tentare il conseguimento di un minimo di indipendenza unendosi in gruppi o in cooperative. Specie nel primo dopoguerra ne sorsero parecchi, con risultati assolutamente positivi, e, nel generoso intento di difendere le cooperative e la produzione casearia dalle mire della speculazione ingorda, nel 1925 sorse la Federazione Latterie Cooperative con sede a Macomer. Fu un nobile e generoso tentativo dovuto all'intelligenza e alla passione di un illustre parlamentare sardo del tempo: l'onorevole Paolo Pili. Questi, durante un lungo viaggio nell'America del Nord, riuscì, nonostante l'opposizione degli speculatori, a stipulare validi accordi con seri importatori americani, i quali, pagando il formaggio delle cooperative a prezzi mai sognati prima, consentirono a queste ottimi risultati.

La Federazione Latterie Cooperative costruì, grazie ai guadagni conseguiti, una grande

cremeria a Macomer, impedendo così che la ricotta sarda andasse ad arricchire gli accaparratori di Napoli, Bari e Genova. Purtroppo, la organizzazione cooperativa dei pastori sardi non potè resistere a lungo. Aveva troppi nemici. Venne commesso qualche errore e anche la recessione americana di allora influi molto negativamente. Il fallimento dell'associazione, è inutile dirlo, venne salutato con entusiasmo da quanti speculavano sulla produzione sarda e vi furono cali paurosi nel prezzo del latte: da oltre due lire al litro si scese a meno di cinquanta centesimi, con le disastrose conseguenze che potete ben immaginare.

Quando giungemmo a questo prezzo di fame, noi pastori di Sassari ci rivolgemmo ad un coraggioso e valente tecnico agrario, il dottor Mario Picinini, che ci fu amico generoso e alla cui memoria rivolgo un doveroso riconoscimento. A questo valoroso funzionario, col quale ho avuto l'onore di collaborare come modesto produttore, dobbiamo la creazione di numerosi gruppi pastori, i quali ebbero il merito di imprimere al prezzo del latte una nuova ripresa.

Gli industriali, per non lasciarsi sfuggire il prodotto di molti pastori, escogitarono il sistema della regalia, pomo di discordia fra questi e i proprietari di pascolo. Altro strumento di dominio fu quello delle caparre. Era un modo molto efficace — e lo è tuttora — per legare il pastore ed impedire che conferisse il latte ai gruppi o alle cooperative. Non potendo restituire le caparre, il pastore rimaneva vincolato all'impegno di cedere il latte a chi gli aveva anticipato le caparre anche per l'anno successivo.

Altri pastori, non potendosi costituire in gruppo, spesso a causa della grande lontananza dei luoghi in cui operavano, luoghi — come ho già ricordato — spesso privi di strade, preferirono confezionare il formaggio negli stessi ovili, concludendo coi proprietari di pascoli speciali contratti per il pagamento del canone in formaggio anzichè in latte o in denaro. Così poterono realizzare economie nelle spese di trasporto e di mano d'opera, non essendo costretti ad allontanarsi dall'ovile per il quotidiano trasporto del latte.

Comunque, va sottolineato che ciascuno dei sistemi, da me elencati, di produzione del formaggio ha presentato notevoli inconvenienti. Cercherò ora di riassumervi il mio punto di vista circa i mezzi mediante i quali noi possiamo eliminare detti mali, almeno in buona parte. Bisogna: 1) ottenere la massima disciplina da parte dei pastori, sia per quanto concerne le norme igieniche per la mungitura sia per il conferimento del latte in recipienti capaci di offrire le massime garanzie. Sono necessari bidoni di alluminio, di zinco, con imboccatura larga e chiusura ermetica e dev'essere vietato assolutamente il tappo di sughero; 2) creare un'organizzazione efficiente per il collocamento del prodotto nei mercati di consumo all'interno e all'esterno e, a tale scopo, assumere per conto della Regione un certo numero di provetti tecnici caseari capaci di esercitare il più severo controllo; 3) sviluppare al massimo la cooperazione, creando nuove cooperative e riordinando quelle esistenti.

Non bisogna dimenticare che molto spesso si ritiene che la cooperativa miri a far aumentare, quasi magicamente, il prezzo del latte. E' vero che la cooperativa aumenta gli introiti dei pastori, ma non va dimenticato che impone anche a tale fine maggiori doveri, soprattutto di onestà, capacità e di natura sanitaria. Per ottenere risultati felici, i pastori che si uniscono in cooperativa devono essere attrezzati di mezzi moderni di lavorazione, di trasporto del latte e di salagione del formaggio, oggi spesso effettuata in locali assolutamente inadatti. Basta una piccola quantità di latte guasto per rovinarne una quantità molto, ma molto maggiore.

Non dobbiamo dimenticare, oltretutto, che buona parte del formaggio è esportata in Paesi ove l'igiene è tenuta nel massimo conto: la merce non in regola viene respinta. Ricordiamo le ispezioni fatte nelle dogane americane sui nostri formaggi dall'organizzazione esistente negli Stati Uniti per la tutela igienica degli alimenti la «Food and Drug». Tale organizzazione, se riscontra impurità in una sola forma di formaggio, respinge l'intera partita. Queste cose è necessario che si sappiano bene. Se i pastori accettano un severo controllo da parte della

IV LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

11 LUGLIO 1962

Regione, non avranno più nulla da temere dai controlli americani. Non dobbiamo dimenticare il dovere di prepararci a competere con i Paesi associati nel Mercato Comune. Dobbiamo attrezzarci con personale specializzato, istituendo dei corsi di istruzione professionale in luoghi che i giovani possano raggiungere senza eccessiva perdita di tempo; nè si può pretendere che per imparare a lavorare il formaggio ci si debba trasferire nei grossi centri isolani.

Quando noi avremo creato delle buone maestranze casearie, potremo contare maggiormente su una buona produzione e, una volta assicurata la buona produzione, dovremo preoccuparci di collocarla convenientemente. Poichè i commercianti hanno larghe possibilità di capitali, le cooperative dovranno essere munite di mezzi sufficienti allo scopo di poter resistere alle manovre al ribasso e a tutti i giochetti finora adottati impunemente dagli speculatori. Se noi non metteremo le cooperative in condizioni di non lasciarsi prendere dal panico di fronte a certe manovre, le abbandoneremo alla mercè degli speculatori.

Dobbiamo curare i mercati di consumo, creando in ciascuno di questi una clientela affezionata e conoscendo con precisione le possibilità di assorbimento di ciascun mercato nonchè i gusti dei consumatori. Attualmente i mercati sono completamente manovrati dalle grosse ditte operanti nell'Isola. Molto spesso, con una manovra di mercato si riesce ad estorcere ai pastori contratti di fame, dando ad intendere che formaggio non ne vuole più nessuno. I mercati è necessario fornirli con equilibrio, regolando l'offerta sulla domanda, ed evitando quegli ingorghi che fanno crollare il prezzo, come le carenze che, se qualche volta sono capaci di provocare un rialzo, possono anche spingere i consumatori a rifornirsi altrove. Il mercato va rifornito razionalmente, senza naturalmente attendere i miracoli. La federazione di cooperative di pastori che sorgerà con l'aiuto della Regione, manovrando saggiamente una grossa percentuale della produzione sarda di formaggio, sarà in grado di difenderlo tutto.

Non vi nascondo che ci accingiamo ad una impresa molto difficile; ma, se lo vorremo, riu-

sciremo a realizzarla. Non bisogna aver troppa fretta, ma urge andare avanti, tutti i giorni, su questa strada. Una volta che potremo contare su maestranze specializzate e su una produzione rigorosamente controllata da ispettori capaci alle dipendenze della Regione, noi potremo distinguere la produzione sarda con un marchio, che cercheremo di reclamizzare al massimo in tutti i mercati nazionali e stranieri. Il marchio del pecorino sardo dovrà essere garanzia di qualità.

Credetemi, onorevoli colleghi, abbiamo materia per poter assicurare una produzione sceltissima, capace di imporsi in tutti i mercati. Dobbiamo portare tutta la produzione a quella perfezione che molti produttori sardi hanno già saputo realizzare. Io non voglio qui fare la pubblicità a nessun produttore, ma sono sicuro che ciascuno di voi conosce ottimi produttori di formaggio, pastori e anche industriali, e sa che sono capaci di soddisfare i gusti dei consumatori più raffinati. Quando la perfezione raggiunta dai produttori migliori sarà imitata ampiamente, noi avremo assicurato alla produzione sarda un posto preminente in tutti i mercati e saremo riusciti a garantire una giusta remunerazione, un incoraggiamento efficace alle dure fatiche di tutti i nostri pastori, i quali confidano sulla nostra opera, sul nostro amore per la Sardegna per vedere finalmente assicurato un domani migliore.

Onorevoli colleghi, questa legge, con la quale l'Istituto regionale si propone di difendere efficacemente la produzione lattiero - casearia, contribuirà in maniera decisiva a costruire un avvenire più sereno e noi tutti saremo orgogliosi di aver contribuito alla sua realizzazione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, io concordo con i provvedimenti contenuti nel progetto di legge che viene presentato al nostro esame. Non v'ha dubbio che il contributo dell'80 per cento è determinante per un'azione profonda di trasforma-

zione fondiaria, per l'impianto di erbai, per lo spietramento, insomma per il miglioramento dei terreni ora cespugliati, e talvolta, anzi spesso, abbandonati e destinati soltanto a sostentare le capre.

Sono egualmente d'accordo per quanto riguarda l'obbligo della trasformazione nei confronti dei proprietari assenteisti. Non è più concepibile che il diritto di proprietà venga nel 1962 esercitato in tale modo negativo per la società, per la comunità degli uomini, e approvo la parte che riguarda i corsi di preparazione, specializzazione professionale, specificatamente destinati ad allevatori, pastori e tecnici del settore, così come approvo l'istituzione di centri permanenti per la formazione delle maestranze addette alla lavorazione e trasformazione dei prodotti zootecnici.

E' ottimo l'intervento della Regione con erogazione di contributi fino all'80 per cento a favore di cooperative di produttori agricoli, che intendono ampliare gli stabilimenti caseari o ammodernarne e completarne le attrezzature o costruirne dei nuovi. Da approvarsi egualmente gli interventi della Regione per ciò che riguarda la costruzione di impianti di interesse regionale, la stagionatura e la migliore conservazione dei prodotti. D'accordo ancora per gli interventi della Regione in favore di cooperative ed allevatori e consorzi nella misura del 50 per cento per le spese sostenute per la organizzazione della vendita nei mercati della Penisola ed esteri.

Tutto questo, a mio parere, comporta senza dubbio una possibilità di difesa e, speriamo, di superamento dell'attuale crisi del mercato caseario, ma io credo che a questa legge si debba aggiungere ancora qualche provvedimento e che l'Amministrazione regionale debba entrare nel vivo della questione casearia. Chiediamoci se questo formaggio pecorino, così come è concepito nella sua produzione classica, ha un mercato; se, soprattutto, avrà per molto tempo un mercato o se è un formaggio il cui mercato incomincia a declinare e se, forse in un tempo non molto lontano, verrà assolutamente a chiudersi. Noi stessi, noi sardi, che il pecorino abbiamo conosciuto da bambini, cosa usiamo ades-

so? Facciamoci questo esame, non dico di coscienza, ma questo esame della realtà. Io penso che l'80 per cento dei consumatori oggi usino il parmigiano. Esiste dunque una diminuzione del consumo anche nel mercato interno.

Mercato estero. Quale era il mercato estero? Era la Francia, era la Grecia, è la Francia ancora in parte; ma era soprattutto l'America. Cosa è avvenuto in America? Anzitutto gli emigrati, che una volta erano abituati al pecorino come lo eravamo noi, di generazione in generazione si sono trasformati e si sono modificati nei loro gusti. Sono scomparse, le generazioni che richiedevano il pecorino! Ma per quelli che ancora seguono la tradizione, che cosa è successo? Lo sappiamo molto bene: la California, per opera degli emigrati stessi, ha creato delle aziende casearie che producono il pecorino tale quale quello sardo e, diciamolo pure, se non migliore, per lo meno con garanzie igieniche superiori. E sappiamo il perchè. Da noi, ad esempio, il bestiame viene tenuto con la coda lunga, mentre lì la coda viene mozzata.

Io mi domando se non sia il caso, dato che la Regione intende spendere, come spenderà, centinaia di milioni per aiutare questa attività basilare per la nostra Isola, di trarre da questo prodotto tipi tali da soddisfare il mercato o imitare tipi già esistenti creandone altri. Non parlo dei formaggini «Mio», o... tuo, o... vostro! Sappiamo bene come sono prodotti questi formaggini in tutto il mondo! Sono fatti con la parte peggiore del formaggio, che viene manipolato e rimanipolato. Io qui non posso, per rispetto al Consiglio regionale, accennare alla famosa barzelletta del burro in Jugoslavia, ma sappiamo che è la parte peggiore del formaggio che viene manipolata, rimanipolata e presentata al pubblico come un prodotto finissimo.

Non sarà il caso che, come si è provveduto a istituire un Centro sperimentale del sughero, si provveda ad impiantarne uno per il formaggio? Non sarà il caso di creare un centro di sperimentazione, che insegni come si imitano, con una pasta determinata, i formaggi che vengono venduti sui mercati europei e come eventualmente se ne possano anche creare dei nuovi? Non si tratta della forma del formaggio

IV LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

11 LUGLIO 1962

pecorino, ma di inventare, di imitare prodotti più pregiati che spuntano prezzi maggiori di quelli del nostro pecorino tanto avvilito ed in balia sempre del buono o del cattivo umore del Segretario al commercio estero degli Stati Uniti d'America.

Non voglio fare nomi, ma io da un po' di tempo sto acquistando, in un mercato di Cagliari, una qualità di semicotto che, credete — sono modestamente un buongustaio —, è quanto di meglio ci possa essere. Perché questo formaggio non deve avere un nome? Quando voi lo volete, dovete andare da quel tale venditore in quel determinato mercatino. Se voi lo cercate in un altro negozio, non lo trovate, perché manca quel nome, e quel formaggio è un formaggio... innominato. Ecco ciò che io chiedo: che venga, attraverso un centro di sperimentazione, studiata la possibilità di due, tre tipi di formaggi molli, che facciano prezzo, e che veramente con la loro vendita possano risolvere la crisi del nostro mercato. (*Consensi a destra*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, come ella sa, recentemente noi consiglieri del Movimento Sociale Italiano, abbiamo presentato una mozione con la quale chiediamo, tra l'altro, che la Giunta regionale assuma le iniziative del caso presso il Governo in ordine al disegno di legge che il Governo stesso ha presentato sulla cosiddetta «imposta cedolare».

Io non voglio ora esporre le ragioni di urgenza e le ragioni di merito che giustificano la nostra mozione. Debbo dire che, a sostegno per lo meno delle ragioni d'urgenza, si è avuta, in questi giorni una notizia di stampa secondo la quale il Presidente della Repubblica non avrebbe concesso l'autorizzazione alla presentazione del disegno di legge in attesa dell'eliminazione di norme ritenute — sulla base di alcune recenti sentenze della Corte Costituzionale — in contrasto col principio del *solve et repete*.

Giunti ad oggi senza che il Consiglio abbia potuto prendere in esame quella mozione, dato il corso dei lavori, da parte nostra sorgerebbe l'esigenza di sollecitarne la discussione, ma ci rendiamo conto della situazione e — poichè sono giunte notizie che la Giunta regionale avrebbe assunto alcune iniziative e che l'iter del disegno di legge, proprio in relazione al ritardo subito per l'iniziativa del Presidente della Repubblica, non è ancora avanzato — potremmo rinunciare a sollecitare la discussione e accettare senz'altro che questa avvenga nella prossima tornata, se il Presidente della Giunta ci confermasse le sue iniziative e se prendesse impegno, nel frattempo, di assumerne altre nel senso indicato dalla nostra mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Desidero assicurare l'onorevole Pazzaglia che, con altri colleghi del Movimento Sociale Italiano, ha presentato la mozione riguardante la imposta cedolare di acconto ed i titoli al portatore emessi a termini della legge regionale 12 aprile 1957, la Presidenza della Giunta si è preoccupata, non appena ha preso visione del disegno di legge così come era stato approvato dal Consiglio dei Ministri, di intervenire energicamente presso la stessa Presidenza del Consiglio dei Ministri e presso il Ministero delle finanze, mettendo in luce gli aspetti negativi che questo disegno di legge avrebbe per la nostra Isola, dove, come si sa, vige una legge che dà la facoltà di emettere azioni al portatore, legge che ha consentito anche l'insediamento di un certo numero di nuovi impianti industriali, o di altro genere, che indubbiamente verrebbero ad essere danneggiati gravemente.

Senza illustrare nei particolari il nostro intervento, dirò che è stato messo in risalto il fatto che, mentre nelle altre regioni d'Italia quell'imposta ha un carattere di acconto salvo conguaglio, in Sardegna diventerebbe un vero e proprio nuovo tributo pagato a titolo definitivo. Abbiamo anche rilevato che, anche se non si volesse ammettere — come in effetti è —

IV LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

11 LUGLIO 1962

che per le Regioni che godono dell'anonimato azionario si è voluto istituire un nuovo tributo, non si potrebbe disconoscere che risultano modificate per le Regioni stesse le aliquote della imposta complementare e di quelle sulle società, e ciò in pieno contrasto ed in aperta violazione delle disposizioni che riguardavano le due imposte, di cui le due aliquote, come vuole la Costituzione, debbono essere uguali per tutti i cittadini.

Abbiamo concluso ponendo in risalto il danno notevolissimo che ai contribuenti sardi verrebbe dall'applicazione di questa legge e chiedendo, quindi, la modifica delle disposizioni contenute nell'articolo 10, nel senso che, nelle Regioni dove sussiste la possibilità di emettere azioni al portatore, non si debba effettuare la trattenuta d'acconto e di conseguenza non si debbano applicare le disposizioni contenute nel disegno di legge.

Assicuriamo l'onorevole Pazzaglia che, a questa prima azione, seguirà altra energica azione della Giunta diretta a fare in modo che, quan-

do il disegno di legge andrà in Parlamento — se il Governo non avrà di sua iniziativa nel frattempo modificato nel senso richiesto le disposizioni — intervengano in proposito i parlamentari sardi ed anche quelli siciliani, ugualmente interessati. Ci sarà un'azione congiunta dei rappresentanti politici a livello nazionale per evitare che questa legge venga approvata nella stesura formulata dal Consiglio dei Ministri.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1962